

EVERSIONE NOTAV

Sabotaggi, oltre 200 aziende nel mirino

Non si arresta il clima intimidatorio contro le imprese impegnate a Chiomonte

SIMONA LORENZETTI

Estate 2011, apre il cantiere di Chiomonte per la realizzazione del tunnel geognostico della futura Torino-Lione. Poco dopo ecco comparire sul sito NoTav Info il dossier «C'è lavoro e lavoro», un lungo elenco di aziende in qualche modo coinvolte nella filiera del cantiere e per questo finite nella lista nera del movimento. E quando dalle parole, dalle accuse di fallimento, bancarotta e corruzione, si è passati ai fatti quell'elenco è diventato il documento base per le ale più estreme da cui attingere nomi e indirizzi delle aziende da colpire. A diverso titolo sono attualmente coinvolte, tra lavori del cantiere e forniture esterne, 26 aziende di cui il 70 per cento della Valle. Mentre in totale dall'inizio dei lavori alla Maddalena sono state coinvolte a diverso titolo (cantiere e forniture) oltre 220 imprese, di cui oltre il 70 per cento della Valle, tutte vagliate dall'antimafia. In totale quindi sono 154 le aziende, solo in Valsusa, additate come collaborazioniste dai No Tav e quindi a tutti gli effetti obiettivi a rischio. La riprova è il susseguirsi di sabotaggi, danneggiamenti e lettere minatorie di cui sono state vittime le aziende e i loro titolari. Oltre venti attentati in due anni che si sono intensificati nel 2013

e decine di lettere di minaccia, senza parlare di intimidazioni varie come quelle subite dai gestori degli hotel che ospitano le forze dell'ordine e i boicottaggi di quelle trattorie e bar che hanno stipulato accordi per i pranzi degli operai.

«Gettare sabbia negli ingranaggi» è lo slogan coniato su Lavanda, la rivista online di riferimento dell'area anarchica sui cui si legge: «Ciò che attende l'intreccio delle pratiche è un salto di qualità e il terreno dove sperimentare e sperimentarsi è quel-

DANNEGGIAMENTI CONTINUI
Gli estremisti sono pronti ad attaccare le ditte considerate «collaborazioniste»

lo della logistica del Tav nel suo insieme (ditte, forniture, banche, truppe di occupazione, alberghi che le ospitano ecc.).». E ancora: «Le parole non bastano - è scritto -, l'assunzione collettiva da parte del movimento della pratica del sabotaggio mostrerà davvero la sua rilevanza nella misura in cui tutti e ciascuno sapranno gettare una manciata di sabbia nei mille ingranaggi della macchina del Tav».



Il dibattito interno al movimento è vivo più che mai con due frange in contrapposizione, l'area anarchica e l'area autonoma. La prima pronta a iniziative più eclatanti, la seconda meno temeraria ma non per questo meno pericolosa. Ma sta di fatto che adesso l'attenzione, anche degli investigatori, è puntata sulle aziende che potrebbero finire nel mirino degli estremisti. A maggior ragione ora che questi imprenditori sono usciti allo scoperto per raccontare la loro rassegnazione di fronte a questo clima di intimidazione. E di contro la risposta del movimento non si è fatta attendere. Nei giorni scorsi sul sito NoTav Info è comparso l'ennesimo articolo contro gli impresari locali dal titolo «Tav e gli imprenditori che vanno a piangere in tv». A corredo è stato pubblicato, a futura memoria, parte del dossier da cui tutto è nato, «C'è lavoro e lavoro», nel quale si svelano, a detta degli attivisti, «gli scheletri nell'armadio» di alcune delle aziende che sono coinvolte o sono state coinvolte nel cantiere. Aziende da sabotare,

come già è accaduto del resto. Nell'elenco infatti compaiono la Martina, la Italcoge, la Geodata, vittime di sabotaggi proprio nelle ultime tre settimane. Negli ambienti investigativi è chiaro, ormai da tempo, che la strategia No Tav mira ad attaccare le aziende della filiera. Un cambio di strategia necessario dopo l'offensiva giudiziaria da parte della procura di Torino. Lo scorso 19 luglio, quando sette attivisti vennero bloccati nel corso di un assalto al cantiere di Chiomonte, i militanti hanno capito che contestare alle reti non era più sicuro come prima e l'asse si è spostato verso obiettivi più sicuri perché meno facili da controllare per le forze dell'ordine. Ma quello che più preoccupa è il cosiddetto salto di qualità, da molti ambienti anarchici non solo invocato. E se da una parte ci sono i No Tav adesso spuntano anche i «Disoccupati valligiani». Almeno stando alla firma su un volantino trovato in Val Susa nei quali si avverte i No Tav: «Colpiremo le menti dell'organizzazione. Agiremo come voi: da vigliacchi»

I NUMERI

Oltre venti attentati in due anni che si sono intensificati nel 2013 e decine di lettere di minaccia